

LOS ANGELES

Soggetto

Dante, un uomo che si è appena rimesso sui binari giusti, cerca per tutta Roma un povero di nome Angelo. Ma c'è un problema: come lo ritrova? Inizia un viaggio alla ricerca di un invisibile, tra vagabondi e gente dimenticata dal mondo, in una metropoli che inghiottisce qualsiasi identità. Guidato da Marco, un volontario che distribuisce pasti a Ostiense, Dante vagherà per la città sotterranea cullato dalla misteriosa emittente che suona dalla radiolina che porta con sé. Sembra che tutti i senz'atetto ne abbiano una simile, e passino le giornate ascoltando le storie narrate da uno speaker che parla uno strano *argot*: una lingua per chi vive in strada, incomprensibile a chi ha un tetto sulla testa. Dante la sente in bocca ai *clochard* che incontra nella sua indagine. Ma perché cerca Angelo? Può trovare un uomo, tra cinque milioni di abitanti, solo con un nome, il ricordo di un volto e una promessa da mantenere? Dante ci condurrà nella Roma che vive accampata sui sampietrini, nei portici delle chiese, sulle panchine dei parchi. Ogni vita è una storia. E ogni uomo desidera raccontare la sua. Soprattutto chi non ha qualcuno che l'ascolti. Radio Los Angeles alterna tracce accuratamente selezionate a racconti di vita di strada. E trasmette ovunque: nelle tendopoli sul Lungotevere, a piazza Mastai, a Termini, a San Pietro. Ovunque ci sia un invisibile. Ovunque ci sia una storia. Perdendosi in quel labirinto di volti, Dante si ritrova catapultato ai microfoni di Radio Los Angeles, dove racconta la sua storia: si stava per buttare da ponte Sant'Angelo, quando Angelo l'ha commosso con le sue parole, salvandolo. «*La vita è bella e merita di essere vissuta, perché la vita è un dono di Dio. Siamo qui per una storia, per un pensiero d'amore. L'importante è che si parli di noi*».

Intenzioni di regia

LOS ANGELES sarà narrato tramite l'espedito del *mockumentary*, ibridando paradigmi di *fiction* con i più classici linguaggi del genere documentario. In questo senso è chiara la costante registica dell'opera: dall'alto della torre radiofonica - vero e proprio culmine della ricerca di Dante - la Voce Fuori Campo dello Speaker ci racconterà personaggi, situazioni e storie di vita vera. Come se il viaggio di Dante venisse trasmesso su tutte le radioline sintonizzate su *Radio Los Angeles*, l'emittente degli invisibili. Usando il pretesto di una radio che non esiste, dove si parla un *argot* che non esiste, racconteremo storie vere, cercando di sbiadire l'invisibilità che ammanta i poveri di Roma.

La struttura narrativa di LOS ANGELES muove dalla *Divina Commedia*. Quello del protagonista è un viaggio in un mondo di sotto: come l'Alighieri sarà guidato per la città degli Angeli, la Roma dei *clochard*, dal suo Virgilio, qui rappresentato sotto le spoglie di Marco, un volontario della Caritas. E così via, caleremo beati e demoni danteschi nelle testimonianze *reali* che abbiamo raccolto nella pre-produzione del documentario. Il nostro cast sarà composto dai *clochard* stessi, dando loro la possibilità di raccontarsi (quasi un ammicciare al reportage o al documentario d'inchiesta). Il canovaccio narrativo - la ricerca di Angelo - guiderà il profilmico, fungendo però da grimaldello per far emergere la quotidianità dei nostri attori: le loro necessità, i loro pensieri e i loro volti. L'alternanza di realtà e messa in scena porterà a un inevitabile accorciamento della distanza formale tra documentario e cinema. Il nostro prodotto si servirà di alcuni modelli registici proposti da Bill Nichols. In primo luogo, il dato ellittico nascosto (il passato di Dante e il perché della sua ricerca) è detenuto solo dalla Voce Fuori Campo, che diventa un vero e proprio narratore onnisciente, avvicinandoci al modello investigativo. In secondo luogo, LOS ANGELES è altresì un resoconto antropologico, che ricalca i canoni dell'esplorazione. Ad ogni modo il punto di vista registico riporterà

soltanto le storie della gente di strada senza giudicarle. Avremo un'attitudine osservativa, tenendo la macchina da presa a debita distanza dai nostri attori sociali, che agiranno come se davanti a loro non ci fosse una telecamera. Questo per permettere loro di prendere parte alla costruzione della realtà cinematografica senza perdere contatto col reale.

La nostra indagine è anche linguistica. L'espedito dell'*argot* (una lingua criptata, che i *clochard* si trasmettono da bocca a orecchio) ci permette di riflettere sull'incomunicabilità tra chi vive nelle case (*villé*) e chi sotto le stelle (*vesperé*). Abbiamo costruito questa lingua inventata prendendo spunto dai gerghi e dai vocabolari ascoltati raccogliendo le varie testimonianze. Il *verlan*, l'anagramma, il gioco di parole, il prestitodialeale e l'assonanza fonetica sono tutti strumenti che utilizzeremo nella costruzione di questa particolare *langue des oiseaux*. Per mantenere l'integrità dell'*argot* permettendo anche la comprensione dello spettatore utilizzeremo i sottotitoli.

A livello di *reference* attingiamo a linguaggi, toni e modi espressivi di documentari come *La Bocca del Lupo* (Pietro Marcello, 2009), *Brothers of the Night* (Patric Chiha, 2017), *Louisiana* (Roberto Minervini, 2015), dove l'ambivalenza *fiction/reportage* permette un originale utilizzo del mezzo documentaristico. Se in LOS ANGELES da un lato le scene sono poeticamente legate ai racconti dell'emittente radio, dall'altro la ripresa del reale è improntato alla crudezza della strada, dando vita a un vero e proprio affresco suburbano.

Il nostro obiettivo è far emergere da questo *humus* sociale storie che altrimenti rimarrebbero nel silenzio. LOS ANGELES vuole essere un manifesto dell'invisibilità, una ricerca identitaria che faccia luce su un mondo parallelo, quello dei *clochard* di Roma, per dar loro voce, per dar loro un volto.

"L'unico vero viaggio verso la scoperta non consiste nella ricerca di nuovi luoghi, ma nell'avere nuovi occhi" - Marcel Proust

Fattibilità del progetto o accessibilità alle fonti

Il progetto sarà co-diretto dai tre autori che si avvarranno di figure tecniche attingendo dal collettivo artistico "Chuormo", formatosi in seno all'Accademia del Cinema Renoir, che ha già prodotto cortometraggi documentari (*Los Angeles; Pendu*), e di fiction (*97 e 40; Because you are more myself than I am*).

Il documentario porterà alla luce le testimonianze che abbiamo raccolto sia durante le riprese del cortometraggio, che attraverso il lavoro svolto da Marco Pittiglio (responsabile di produzione) volontario e membro della Comunità di Sant'Egidio, che si occuperà della logistica e delle relazioni con i nostri amici di strada. La stessa Comunità ci aprirà le porte di mense, locali e personale volontario. Infatti, attraverso la Sala Operativa Sociale, di seguito "S.O.S", e grazie al suo direttore Elio Pittiglio, avremo accesso a luoghi e situazioni fondamentali della vita di strada, come ad esempio orari e luoghi di raccolta delle mense Caritas, di Sant'Egidio, eccetera. Inoltre, potremo connettere le persone in difficoltà che animeranno questo documentario con la S.O.S, che si adopererà per acquisire informazioni sulle singole situazioni, interfacciandosi con i Municipi, le ASL, il Tribunale, la Scuola, le case di cura e di riposo per aiutarli a uscire da situazioni di prima emergenza.

Per questo motivo, accanto ai fini artistici di un vero e proprio documentario di strada, LOS ANGELES mira a promuovere la creazione di una casa d'accoglienza per i *clochard*. Ciò sarà possibile tramite la collaborazione tra i vari enti che hanno a cuore i poveri di Roma e le donazioni che raccoglieremo durante le proiezioni del film. La riqualifica di alloggi in disuso, sostenuta dai fondi raccolti con questo documentario, punta alla creazione di "Los Angeles", una casa accoglienza per la gente che vive in strada e che punta a costruirsi un futuro migliore. In questo senso ci siamo attivati contattando telefonicamente Papa Francesco, che ci ha incoraggiati a proseguire

nell'iniziativa e si è detto disponibile a firmare una lettera d'intenti, qualora la produzione del documentario vada effettivamente in porto.

Di seguito l'elenco provvisorio degli amici di strada che parteciperanno al documentario: Nazareno Amaru, "Mowgli" Casalgente, Leonardo Bevilacqua, Nazareno Nardò, Angelo Capitano Enrico, Ludmila Carbera, Bechir Ayari, Mario Borbaro, Simonetta D'Angelo.

Nella fase di pre-produzione ci avvarremo anche di *street casting*.

Trattamento

A Roma c'è una città dentro la città, con un suo popolo, una sua lingua e una sua terra. Essa sorge ovunque ci sia qualcuno che dorme sulle panchine delle stazioni, nei parchi, ai bordi delle piazze o sulle scalinate delle chiese. È una città invisibile agli occhi dei più, eppure esiste: è fatta di migliaia di volti che, se accostati come sampietrini, danno vita a un mosaico pullulante d'umanità, di tragedia, ma anche di bellezza. Ciascuno dei suoi abitanti - tra di loro si chiamano *vesperé*, perché dormono sotto le stelle - porta con sé una radiolina tascabile, sintonizzata su frequenze sconosciute ai *villé* (coloro che dormono nelle case). "Radio Los Angeles" racconta alla gente di strada le storie della gente di strada: un atlante di sentieri invisibili, che tiene compagnia a chi ne ha bisogno.

Proprio come fa il povero che, con una radiolina gialla in mano, scende incappucciato le scalinate che portano al Lungotevere. Le luci della città non lambiscono il ponte sotto cui si accampa, lasciando il suo volto nell'oscurità. Solo la spia d'accensione della radio illumina flebilmente le sue mani rovinate dal tempo, mentre l'uomo raddrizza l'antenna. Quando l'apparecchio si sintonizza su *Radio Los Angeles*, la calda voce dello speaker inizia a raccontare (nell'*argot* dei clochard, la misteriosa lingua della strada) la storia di un uomo, la storia di Dante.

È mattino inoltrato, e **DANTE (45)**, finito il suo turno, si trascina fuori dal laboratorio di una panetteria. È corretto, lindo (anche se sulle orecchie a cavolfiore c'è qualche traccia di farina), ben sbarbato e sobrio. S'infila la busta contenente il suo primo stipendio nella giacca, si calca gli occhiali sul naso da pugile e ritorna a casa. Un appartamento in un complesso popolare del Quadraro, dove Dante si ferma per travasare dalla sua busta dieci biglietti da cinquanta euro in un'altra con scritto: "affitto". Poi è di nuovo in strada, diretto verso un emporio cinese da cui esce con una radiolina portatile gialla incartata nel cellophane. Quel giorno Dante ha appuntamento con una promessa da mantenere.

Con la radiolina gialla in mano, Dante attraversa ponte Sant'Angelo fino a raggiungerne il centro esatto, dove si ferma per guardarsi attorno. Scruta i passanti alla ricerca di un volto, ma gli unici sguardi che incrocia sono gli angeli di pietra che vegliano sul ponte. C'è poco da fare, chiunque stia cercando non si trova lì. Abbattuto, Dante si getta coi gomiti sul parapetto guardando in basso, verso il fiume: lo scroscio infernale delle acque sui pilastri del ponte si fa sempre più forte, minacciando di trascinarlo a fondo nel suo passato. Con uno sforzo di volontà Dante distoglie lo sguardo dalla corrente e fa due passi indietro, spaventato. Solo allora si accorge che, sotto al ponte successivo, quello di Vittorio Emanuele II, sorge un accampamento di tende disposte l'una accanto all'altra.

Ora Dante cammina sul lungo Tevere, schivando gli escrementi incrostati sui lastroni del pavimento. Si tiene ben lontano dal fiume, quasi radente al muro, perché il rumore infernale che prima l'ha fatto sobbalzare ora è sempre più presente. Alle soglie della tendopoli, Dante viene fermato da tre mastini che gli abbaiano contro inferociti. Anziché andarsene, però, il panettiere avanza schioccando la lingua per tenerli buoni. Poi un fischio, e i cagnoloni lasciano perdere il nostro Dante. A richiamarli è stato **MARIO (52)**, un *clochard* con un occhio nero che fabbrica delle barchette di carta dei fogli di giornale. Con un forte accento napoletano, Mario invita Dante alla sua tenda per mostrargli qualcosa. L'uomo sparisce all'interno lasciando Dante in compagnia dei tre cagnoni, accucciati accanto a una radiolina che trasmette in un bizzarro dialetto. Poi Mario riemerge dalla tenda mostrando dei calzini. Dante pesca dieci euro dalla sua busta e ne compra tre paia dicendo a Mario di tenere il resto. Quindi, con aria confidenziale, gli chiede se conosce un tizio con gli occhi azzurri, il pancione e uno zuccotto rosso alla Hemingway. «È un mio amico», spiega Dante. «L'ultima volta l'ho visto sul ponte. Pensavo che forse dorme qua sotto».

Allora Mario lo scruta meglio e lo apostrofa in una lingua bastarda, la stessa della radiolina, che Dante capisce a spizzichi e bocconi: *«Noi accà si confabuliamo quantitutti. Può capitare che isso tuo ami io lo canuscio pure, o magari nonono. Ma anche se aggio capito chi tu parlidì, solo un bel tenien pò dire chissa boccaquì. Ca tu jei un villé. E se o' mondo je ancora o' mondo, ai villé importano pochi fichi dei tettosenza. Capissi o né?»*.

A quel punto i tre mastini di Mario si svegliano e attaccano ad abbaiare contro Dante. Ma l'uomo non si fa scoraggiare, si avvicina al napoletano e, puntandosi un dito sul petto, gli sussurra all'orecchio: *«Vesperé»*.

Gli occhi di Mario si illuminano come se Dante avesse pronunciato una parola segreta. Poi si scusa per la sua ostilità e lo invita a bere un caffè che prepara scaldando una moka su una lattina tagliata a metà e imbevuta d'alcol. Tornando alla sua solita parlata partenopea, Mario gli racconta la sua storia - uno sgarbo alla persona sbagliata, la galera e poi l'esilio a Roma, a vendere calzini - confidandogli che, laggiù, l'unico modo per tirare avanti è condividere le proprie esperienze. Finito il caffè, Mario consiglia a Dante di cercare il suo amico al di là del fiume, ché da quelle parti non l'ha mai visto. Ricevuto il permesso di attraversare la tendopoli, Dante si congeda dal napoletano, che si rimette a piegare i fogli in barchette che affida alla corrente.

Trastevere è una bolgia di turisti accaldati, giovani a zonzo, suore e carabinieri. La gente passa senza badare agli invisibili buttati sui marciapiedi. Non ci sono occhi che li notino, orecchie che li ascoltino, anime che li capiscano. Alcuni si limitano a buttare qualche moneta nei bicchieri di plastica e poi tirano dritto per la loro strada. Forse ha ragione Mario, *villé* e *vesperé* vivono in due Universi paralleli. Eppure Dante ha varcato il confine tra i due mondi, e ora che sta cercando uno di loro, le esistenze dei senz'altro gli appaiono più vivide: egli non può più ignorarle.

Così, oltrepassato ponte Sisto, in cima alle gradinate di piazza Trilussa Dante scorge una figura femminile rannicchiata su sé stessa,

accanto a una piramide di valige. La donna piange. E Dante le si avvicina mentre quella riversa tutta la sua tristezza in lievi lacrime che le cadono sulle ginocchia. Porgendole un fazzoletto di stoffa, Dante le chiede perché piange. **LUDMILLA (55)** è una signora dell'Est con pochi denti in bocca e i capelli paglierini, che dopo venticinque anni di strada dimostra un'età maggiore di quella che possiede. «Piango perché sono innamorata», dice col suo accento slavo. «Se sei innamorato, piangi. Altrimenti non sei innamorato». Poi si apre con Dante come se fosse un amico fidato. Ma tu lo conosci Ali? È bello. Occhi grandi. Abbiamo fatto l'amore in ogni angolo di Roma».

Poi Ali e Ludmilla hanno litigato per una stupidata. Sono dieci giorni che non lo vede più. Ludmilla teme di averlo perso per sempre, inghiottito dalla città. Ha paura che sia morto e che resterà sola. Dante allora le propone di cercarlo assieme, così magari anche lui troverà il suo amico. Ludmilla suggerisce di tentare a piazzale Ostiense, ché quella sera ci sarà parecchia gente. Lungo il tragitto Dante coccola Ludmilla offrendole un gelato e qualche sigaretta.

La luce del tramonto colora di mille fiori di pesco i marmi di stazione Ostiense. Nel piazzale si è accalcata una folla vociante e disordinata, un isolotto variopinto di anime in fuga. Ludmilla si avvicina a quel capannello di gente che mangia i pasti offerti dalla Caritas in cerca del suo amore. Allora anche Dante si tuffa nella sua ricerca. Quando si avvicina a un volontario per ottenere informazioni, quello in automatico gli dà un pranzo al sacco. Dante lo accetta comunque, ma quando gli chiede se ha visto la persona che cerca, il viso del volontario si illumina. Si chiama **MARCO (27)** ed è un ragazzotto biondo dalla parlata romanesca, che dopo l'ufficio va a distribuire pasti ai bisognosi con la cravatta infilata nel taschino della giacca. «Ao' ma t'ho già visto a te! Se semo già 'ncontrati?» Dante fa il vago. E va subito al sodo: «Sto cercando un povero *clochard* di nome Angelo». La descrizione è sempre quella, ma stavolta Marco sembra sapere qualcosa di più. Dante aspetta paziente che il volontario finisca il suo turno mangiando con **BECHIR**

(35), un tunisino entrato clandestinamente in Italia, che ora vivacchia grazie a un impiego saltuario da muratore e al supporto degli enti di volontariato; e **SIMONETTA (54)**, una donna originaria di Rieti che ora vive alla giornata. Ogni tanto Dante alza lo sguardo verso la folla in cerca di Ludmilla, ma non la trova.

Appena stacca dal turno, Marco fa salire Dante a bordo della sua utilitaria e lo porta in centro. Il volontario è sicuro di aver visto un *clochard* che corrisponde alla descrizione fornita da Dante, e vuole dargli una mano. Marco è un ragazzo volenteroso e pieno di energie, che non perde mai l'occasione di aiutare gli altri, soprattutto gli ultimi. È nato e cresciuto a Roma, e da parecchi anni si dedica al servizio degli ultimi attraverso vari enti di solidarietà. Parlando del più e del meno, Dante rivela a Marco di non essere originario di quelle parti, pur senza sbilanciarsi sul suo passato. «Nun te preoccupà», lo rincuora il ragazzo. «Roma a conosco come e tasche mie. Fidate che 'sto Angelo o troviamo».

In effetti, sulla scalinata di Santa Caterina dei Funari, Dante e Marco trovano, sdraiato su dei cartoni, un uomo con i capelli bianchi e gli occhi azzurri come l'acqua sul punto di ghiacciare. Ascolta trasognato la sua radiolina contemplando la facciata della chiesa. Marco butta delle monete nel suo cestello, ma quando quello si mette a sedere, Dante riconosce che non è Angelo. Si tratta infatti di **MAX (58)**, un vagabondo siciliano dall'aria pacifica, che invita Dante e Marco a fumare una sigaretta con lui. Vedendo le sue orecchie smangiucchiate, Max chiede a Dante se anche lui si diletta col pugilato. Parlottano come due che s'incontrano per caso alla fermata del bus ingannando il tempo assieme, rievocando match epici e ko scolpiti nella leggenda. Nessuno conosce alcunché del passato dell'altro. E allora corre in aiuto *Radio Los Angeles*: con la sua parlantina astrusa lo speaker ci racconta la storia di Max. Una vicenda a tinte fosche, insospettabile di fronte a quella voce pacata: Max si è macchiato di quattro delitti, l'ultimo dei quali risalente alla settimana prima, quando ha ammazzato un rumeno a pietrate vicino al fiume. Il giorno seguente la polizia lo arresterà

e Max sarà introdotto al carcere di Rebibbia. Ma Dante e Marco non lo scopriranno mai: mentre *Radio Los Angeles* suona chicche di musica elettronica, i due vorticano per la città consumando le soles tra piazza Venezia, Circo Massimo e l'Aventino. Incontrano parecchi *clochard* - **SIMON (48)**, un microbiologo francese che ha scelto di vivere per strada, **MAMOUCHE (36)** un folle che al giardino degli Aranci sospira: «La notte non esiste, siamo solo scivolati nell'ombra» - ma Angelo non salta fuori. Sembra che si nasconda per Roma come se fosse un enorme *labirinto*..

Dopo una notte insonne, Marco lascia Dante a Testaccio, ché deve andare in ufficio. Il panettiere, invece, si è preso un giorno libero dal laboratorio. Così Dante ringrazia Marco dell'aiuto e, dopo essersi scambiati i numeri telefono, lo saluta mentre quello si allontana a bordo della sua auto. L'alba fa capolino tra i pini marittimi che costeggiano le mura del cimitero acattolico, le strade tornano a popolarsi. Dante scarta la radiolina dal cellophane e la accende. Come se fosse dotato volontà propria l'apparecchio si sintonizza subito su *Radio Los Angeles*. Dante non capisce tutto quello che dice lo speaker, ma le sue parole gli fanno compagnia. Allora si sdraia sulla panchina semicircolare che cinge una fontana a forma di anfora, all'ombra del monte dei Cocci. E si addormenta guardando le stelle. Proprio come un *vesperé*.

A svegliare Dante sono i clacson infuocati che fanno a cazzotti nel traffico cittadino. Il sole è già alto nel cielo, e i gabbiani dipingono ampi cerchi sulla cima del colle. Dante si alza dalla panchina, si stringe nella sua giacca per il freddo e si accinge a cercare un bar per fare colazione. Ma ecco che, con suo grande stupore, si accorge che la radiolina gialla è sparita!

Dante cammina per le vie soleggiate guardandosi attorno - il ladro non dev'essere lontano - finché giunge in piazza Testaccio, vero e proprio crocevia del quartiere. Sa che lì c'è sempre qualche perdigiorno che bivacca chiedendo qualche spicciolo per pagarsi da bere. E tra questi Dante sorprende **PIZZICOTTO (45)**, un gitano col

labbro solcato da una cicatrice, che si trascina per la piazza con una gamba avvolta in un tutore... e una radiolina gialla in mano! Dante gli va incontro stringendo i pugni inferocito. Ma quando gli ordina di restituirgli la radiolina, Pizzicotto giura di averla comprata almeno una settimana prima. «Ti sbagli, è mia», piagnucola zoppicando via da Dante. Ma il panettiere lo bracca per il giubbotto sporco di fango e puzzolente di vino in bric. Dante afferra la radiolina, ma Pizzicotto non molla la presa. Scoppia una colluttazione. E alla fine Dante atterra lo zingaro con un gran destro sulla mascella.

Dante sorregge Pizzicotto trascinandolo per i viottoli scalcinati dell'ex mattatoio di Testaccio. Il malcapitato abita in una roulotte abbandonata alla Città dell'Altra Economia, tra murali e gatti selvatici. Il gancio di Dante gli ha rotto gli occhiali e gonfiato la guancia, che ora pulsa livida sul suo volto. Dante lo aiuta ad aprire la porta, lo fa entrare nella roulotte e prende dal frigo una birra ghiacciata che gli appoggia sullo zigomo. All'inizio Pizzicotto insiste sulla sua linea, sostenendo di aver ricevuto la radiolina in cambio di un coltello da Ali, un ivoriano con cui condivide le sbronze. Ma quando Dante gli fa notare che ha proprio lo stesso colore della sua, le difese dello zingaro crollano. E piagnucolando gli confessa di avergliela sottratta mentre dormiva. Da lì Pizzicotto è tutto un piagnisteo, che Dante ascolta sorseggiando la Peroni. D'altronde si sente in colpa per aver colpito quello che, per sua stessa ammissione, ormai è un rifiuto umano. La storia Leonardo - questo è il suo vero nome - è incisa nei tatuaggi che mostra a Dante. I bei tempi per lui sono passati. Discende da un'importante famiglia di rom abruzzesi, i Bevilacqua di Piramide, con cui però ha interrotto qualsiasi rapporto. E ora gli restano solo quattro figli che non vede più e una fragile libertà concessagli dal giudice per il sovraffollamento delle carceri durante la pandemia. Negli anni '90 Pizzicotto allevava cavalli che portava sui set di mezza Europa, dove sostiene di aver conosciuto Monica Bellucci, di cui è stato amante per un lungo periodo. Poi i primi

contatti con la malavita, che l'ha spedito in America Latina inserendolo nella filiera del narcotraffico. Laggiù Pizzicotto si è guadagnato il soprannome di "Er Messicano", ma in pochi ora si rivolgono a lui con rispetto. Poi un giorno Pizzicotto ha litigato con una barista polacca in un bar, quella ha chiamato i carabinieri che l'hanno beccato con una pistola nell'impermeabile. Da lì è cominciato il via vai dal carcere, il divorzio dalla moglie... e la vita di strada. Dante non sa se tutte quelle storie siano vere oppure delle frottole. Eppure rispetta Pizzicotto, perché come dice lui: «Ora sono un barbone senza più nulla. Però ho vissuto, ho fatto il mio vissuto. E se voglio bermi lo champagne, mi basta rubarlo».

Quindi Pizzicotto chiede a Dante come può sdebitarsi con lui per avergli rubato la radiolina: «Queste *dio-re* sono preziose, c'è gente che ammazzerebbe per possederne una!»

Lo zingaro non conosce Angelo, però ha un'idea: possono consultare il libretto azzurro della comunità di Sant'Egidio, che riporta luoghi e orari della distribuzione dei pasti ai bisognosi. Quel venerdì il pranzo viene servito alla chiesa dei Cappuccini, a Barberini. Ma ormai è troppo tardi perché Dante riesca ad arrivarci in tempo con la metro. «Aspetta», sibila Pizzicotto. «So io come ci andiamo!»

Dante e Pizzicotto sfrecciano abbracciati per via del Corso a bordo di un monopattino elettrico. Lo zingaro si stringe al dorso allenato del panettiere mitragliando una parola dopo l'altra: «Ti dico che ci siamo conosciuti in Sicilia. Sul set di Amendola. C'aveva diciannove anni, e io le ho detto: "Mazza quanto sei bella!". All'inizio ha fatto la sostenuta, ma poi mi ha detto che poteva chiamarla Monica. Allora l'ho fatta salire sul cavallo e...oh mioddio! Dovevi vedere che culo che c'aveva! E io gliel'ho pure detto, e lei allora mi fa: "Stasera portami a ballare". Si annoiava hai capito? Siamo andati in questa balera piena di vecchi, ho pagato tutto io, all'epoca giravo con lo smalto nero sulle unghie. Ero nel *milieu*. Abbiamo ballato tutta la notte, poi lei voleva andare al mare. Allora siamo scesi in spiaggia e io manco ho pensato che volevo vederla nuda perché proprio avevo solo voglia di buttarmi nel mare e mi sono

spogliato e sono corso giù nel mare. E Monica pure lei era nuda. E m'ha seguito».

Quando la scalinata dei Cappuccini di via Vittorio Veneto si para loro innanzi, Dante e Pizzicotto smontano dal monopattino, ch  si paga al minuto. Una suora sale i gradini lentamente, al ritmo dei grani del suo rosario.

In fila fuori dalla chiesa, le facce dei pochi miserabili che aspettano un panino. Al suo interno, i volti barbuti dei santi raffigurati nei dipinti. Mentre Pizzicotto si inginocchia sulla panca in prima fila e si raccoglie in preghiera, Dante resta sulla soglia, dove **FRA' GIANCARLO (73)** distribuisce i panini. «Angelo? Non lo conosco», taglia corto il frate. Vede tante facce passare di l , troppe per acciuffarne una dalla memoria. Dante aggiunge inutilmente dettagli alla sua descrizione, ma Fra Giancarlo lo blocca: «Non so che dirle. Mi dispiace. Provi ad aspettare, magari si aggiunge qualcuno all'ultimo».

L'ennesimo buco nell'acqua. Pizzicotto sta ancora pregando, cos  Dante lo aspetta sulle scale. Ma ecco una voce da destra - «Ao' stai cercando Angelo?» - e una a sinistra - «Noi lo conosciamo» - lo sorprendono. Sono **NAZARENO (40)** e **LELIO (58)**, due sbandati che insieme non ne fanno uno. Prendono Dante sottobraccio e, promettendogli di portarlo dal suo amico, lo conducono via dai Cappuccini, abbandonando Pizzicotto ai suoi tentativi di redenzione.

Ma la strada verso Angelo   disseminata di stop imprevisti e deviazioni improvvise. Nazareno e Lelio, approfittandosi di Dante, lo portano per mini market bengalesi, bar di quart'ordine e piazze infestate di gente, senza mancare di farsi offrire da bere. Dante continua a pagare mentre la giornata scema stancamente verso il tramonto. Dopo Peroni su Peroni, i due perdigiorno portano Dante a casa, uno *squat* di venti metri quadri in un palazzo sulla Casilina, con una scusa che non sta in piedi. Tra merde di cane incrostate sul pavimento, la centralina esplosa e un accumulo insensato di spazzatura, cianfrusaglie e bottiglie vuote, Lelio ne trova una ancora piena di grappa, che condivide con Nazareno, che suona la sua

fisarmonica. I bricconi sono ormai irrimediabilmente sbronzi, e quando Dante, spazientito, chiede loro quando lo porteranno da Angelo, scoppiano a ridere. «Angelo!? Ma chi cazzo lo conosce!»

È sera inoltrata. Dante rincasa stanco e abbattuto: la sua ricerca è stata inconcludente. Meglio andare a dormire e dimenticarsi di Angelo. Ma non appena inserisce le chiavi nel portone, arriva una chiamata di Marco: «Aò, trovato qualcosa? Io forse c'ho 'na pista. Te passo a pijà».

In macchina, si dirigono verso piazza Massai, dove Marco conosce **NAZARENO RANDÒ (62)**, un vecchio calabrese chiamato "Gamba" per via di un'amputazione che lo costringe sulla sedia a rotelle. Gamba abbassa il volume della sua radiolina facendo sfumare il pezzo musicale che suona da *Radio Los Angeles*. Sostiene di aver vissuto per un periodo con un uomo di nome Angelo, ma è un altro buco nell'acqua: l'Angelo di cui parla Nazareno è un argentino troppo giovane, con una grave varicosi che l'ha costretto al ricovero.

Mentre Marco e Dante spingono la carrozzella di Gamba alla farmacia più vicina per comprargli dei medicinali, lo speaker di *Radio Los Angeles* ci narra le disavventure del calabrese. Nazareno è scappato dal suo paesino sull'Aspromonte dopo aver sorpreso la moglie a letto con un altro. Anziché commettere un delitto d'orgoglio, però, ha preferito salutare nottetempo i due figli per rifugiarsi a Roma, dove un cugino gli prometteva un impiego da netturbino. Sono passati trent'anni da quella notte, e ora Gamba, vecchio, solo e malato si ritrova al capolinea della sua vita. Di fronte a lui, un bivio: o si butta «sotto una macchina per farla finita», oppure cerca di rincontrare i suoi figli per chiedere loro perdono prima di morire. Gamba vorrebbe contattare *C'è posta per te* con la speranza di riunirsi alla sua famiglia, che non vede da anni. Commosso dalla sua storia, Marco gli promette che proverà a mettersi in contatto con la figlia, che riesce a trovare sui social, affinché si riconcilino. «Dimmi una cosa», fa Gamba a Dante. «Perché stai cercando questo Angelo?» Allora Dante tira fuori la radiolina gialla e gliela mostra. È dello stesso modello di quella di Nazareno, e quando Dante

l'accende, entrambe gracchiano all'unisono la voce dello speaker. «Minchia anche tu ce n'hai una», si illumina Gamba. «Ma perché non l'ascolti, se vuoi trovare questo Angelo? Chissà che non parlino di lui nella rubrica di 'sta sera...».

La radiolina gialla, appoggiata sul cruscotto dell'auto, suona tracce di musica elettronica mentre Marco e Dante fanno la ronda tra vicoli, vialoni e tangenziali deserte. Come le ultime ore della notte si dissolvono nell'alba, così le note sintetiche della radio lasciano spazio alla voce dello Speaker. *«E con issa disco si finisci lu dio-re-gramma di questa luna. Merci a quantitutti ca l'orecchio aggitenuto in ascolto fino all'ultima palabra. Nau vi addio alla list-play del primosole. Fate testa di elefante ca per menestrellare la vitavostra ai vesperé, postate una cartascritta in rua delle Stelle quattrovoltediecimenouno».*

Gli sguardi dei due si incrociano. Dante chiede al suo Virgilio se sa dove si trovi quella strada. Marco annuisce, inserendo la prima marcia.

Ora sono parcheggiati in via delle Stelle, un vicolo cieco deserto e senza luci, che s'inoltra tra i palazzoni. Sui tetti delle case dismesse si arrampicano tubi e scale di metallo che culminano in una torre di parabole sgangherate. Quando Dante scende dall'auto, Marco lo saluta: «Io me fermo qui. Spero che trovi ciò che stai cercando. Buona vita, Dante».

I fanali accesi della macchina ripercorrono la stradina fino a scomparire nell'oscurità. Rimasto solo, Dante si avventura sulle scale di metallo. Sale di quota fino a trovare una porticina di legno marcio, che spinge facendo cigolare i cardini arrugginiti. Lo stridio metallico risveglia lo **SPEAKER (?)**, un tipo eccentrico, avvolto in una bandiera multicolore e vestito con abiti da donna variopinti che gli conferiscono uno stile inimitabile. Lo Speaker balza a sedere sulla sua poltrona di pelle smangiucchiata e apostrofa Dante in quell'argot di difficile comprensione: «Q jei? Qa je fai ici?»

Dante resta sulla soglia interdetto. Allora lo speaker si avvicina a un tubo d'ottone ricurvo che assomiglia a un corno inglese e ci parla dentro. In automatico lo strumento traduce le sue parole per Dante: «Chi sei? Che ci fai qui?»

«Sto cercando un *vesperé* di nome Angelo, ma non so dove sia. Ho girato per tutta Roma e sono finito qua».

A quelle parole lo Speaker si infiamma: «Una storia, abbiamo una storia! Edizione speciale! Accomodatevi pure, vieni dentro».

Lo Speaker accende altre due lanterne a olio illuminando la stanza: lo studio in cima alla torre è un'accozzaglia di microfoni, strumenti musicali, barometri e apparecchi elettronici di vecchia data. Dante ci cammina attraverso facendo attenzione a non calpestare nulla, mentre lo Speaker riattiva la console, ci collega con uno spinotto il corno-traduttore e porge a Dante delle cuffie.

«Prova». Nelle cuffie di Dante l'*argot* dello Speaker viene tradotto in italiano, mentre le sue parole vengono tradotte in *argot* tramite il microfono. «Funziona!» Poi i due si siedono l'uno di fronte all'altro, come in una vera intervista. La spia rossa di *Radio Los Angeles* si accende. Armeggiando con dei piatti da *dj*, lo Speaker interrompe la playlist e impugna il microfono. Sono in onda.

S: *Signoranza nosse, je o vosso Speaker ca vi palabra. La disco fa stop-stop ca je ici un te-ospite eccezionabile. In vivavita dai foni di Radio Los Angeles, o nosso... come t'antitoli?*

D: Dante Brizzoli.

S: *E da ronde vieni?*

D: Sono originario di Ancona, ma vivo a Roma da 20 anni.

S: *Ah, jei di fuori-mura. Non ti preoccupare, siamo tutti strangeri ici. Pertantamente, mi aggi detto ca stai buscando uno-qualche, giusto?*

D: Sì, sto cercando un uomo di nome Angelo Capitano Enrico.

S: *E mai-come-per?*

D: È una storia lunga.

S: *Principiamo dalla lettera A.*

D: Beh, l'inizio è sempre quello: i momenti brutti arrivano per tutti. Ero un pugile professionista. Non lo dico per vantarmi, ma avrei dato del filo da torcere pure agli americani. Ho vinto qualche campionato e mi sono conquistato un match per una cintura. Solo che anziché allenarmi ho preferito bere, e sono arrivato sul ring con una panza così. Quell'altro, invece, viveva a verdure e salti con la corda. E mi ha gonfiato come una zampogna. Guarda come mi ha ridotto il naso. Un campione che perde non vale un granché, e in un batter d'occhio tutti gli amici, i soldi e persino mia moglie Sonia sono scomparsi. Sono rimasto in strada senza più nulla. E forse lo sapete meglio di me cosa vuol dire stare laggiù. Ero finito, un uomo senza più speranza. La vita mi stava contando come un arbitro ed io, al tappeto, non avevo più la forza di rialzarmi. Dopo pochi giorni sui marciapiedi, ho preso la mia decisione. Sono andato a ponte Sant'Angelo, mi sono issato sul parapetto e ho guardato le acque che rimbombavano sotto di me. Stavo per gettarmi, quando un angelo vestito da passante mi ha detto...

Nella torre Dante racconta la sua storia mentre i *clochard* di Roma l'ascoltano dalle loro radioline. C'è Mario coi suoi cani e le sue barchette, Pizzicotto nella roulotte, Max che viene arrestato da due carabinieri, e poi Nazareno, Lelio, Bechir, Simonetta, Mamouche, Simon, Gamba e Ludmilla, finalmente abbracciata al suo Ali.

Come per magia, ora la radiolina trasmette le parole che Angelo disse a Dante: «Che stai facendo? Non lo sai che la vita è bella comunque tu la viva? Perché la vita è un dono del Signore. Senza Dio non c'eravamo. Siamo qui per una storia, per una leggenda, per un pensiero d'amore. Non siamo qui per oggi, siamo qui per il domani, per l'eternità. L'importante è che si parli di noi».

D: Sono sceso da quel cazzo di parapetto e sono rimasto a parlare con Angelo tutta la notte. Mi ha dato qualche dritta per vivere in strada e mi ha incoraggiato a ricominciare. Qualche giorno dopo ho trovato un lavoretto in una panetteria. Non è facile, ma sto cercando di rigare dritto. Ora che ho ricevuto il primo stipendio voglio tener

fede alla promessa che ho fatto ad Angelo. Quella sera gli ho chiesto come potevo sdebitarmi per il suo aiuto, e lui mi ha confessato che l'unica cosa che gli manca è una radiolina, ch  la sua gliel'hanno rotta. Lo sto cercando per mantenere la mia parola.

Mentre lo Speaker intervista Dante, abbandoniamo la torre per sorvolare la citt  che si risveglia pigramente, ignara di quella storia e delle mille altre trasmesse da *Radio Los Angeles*. Nascosto sotto al ponte sul Tevere c'  sempre quel *clochard* incappucciato che ascolta la sua radiolina gialla. I suoi occhi azzurri sorridono mentre dall'apparecchio risuonano le prime note di una nuova traccia. La calda voce che tiene compagnia ai senzatetto si congeda per un'ultima volta: «*E isso je o cunto de nosso ami Dante, che jo graziarin per tanto condividendo co noialtri. Da Radio Los Angeles, isso je o Speaker, ca vi bacia una bellaluna a quantitutti i vesper *».